

Rapporti interstatali nell'antichità
collana diretta da Luigi Piccirilli

• 2 •

in preparazione

• 3 •

Ambasciatori-spie
nella Grecia antica e a Bisanzio

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo del MIUR
nell'ambito della ricerca di Storia greca svolta presso il
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo
dell'Università degli Studi di Genova*

LIA RAFFAELLA CRESCI
FRANCESCA GAZZANO DOMENICA PAOLA ORSI

LA RETORICA DELLA DIPLOMAZIA
NELLA GRECIA ANTICA
E A BISANZIO

a cura di Luigi Piccirilli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L.R. CRESCI, F. GAZZANO, D.P. ORSI
*La retorica della diplomazia
nella Grecia antica e a Bisanzio*

Copyright © 2002 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma

Cresci, Lia Raffaella

La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio / L.
Raffaella Cresci, Francesca Gazzano, Domenica Paola Orsi : a cu-
ra di Luigi Piccirilli. – Roma : «L'Erma» di BRETSCHNEIDER, 2002
– 166 p. ; 30 cm. – (Rapporti interstatali nell'antichità ; 2)
ISBN 88-8265-205-X

CDD 21. 327.0938

1. Diplomazia – Grecia antica 2. Diplomazia – Bisanzio – Sec. 1
3. Politica – Terminologia – Grecia antica 4. Politica – Terminologia
– Bisanzio – Sec. 12.
I. Gazzano, Francesca II. Orsi, Domenica Paola III. Piccirilli, Luigi

Premessa

Con questo secondo volume della collana «Rapporti interstatali nell'antichità» ci si è proposti di continuare ad indagare il fenomeno «diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio», approfondendo un'ulteriore tematica strettamente connessa con i discorsi posti dalle fonti antiche sulle labbra degli ambasciatori, vale a dire *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*. Vengono pertanto pubblicati tre saggi frutto dell'indagine di altrettante competenti studiose: precisamente *La diplomazia nelle «Storie» di Erodoto. Figure, temi, problemi* di Francesca Gazzano dell'Università degli Studi di Genova, *Trattative internazionali nelle «Elleniche» senofontee. Aspetti del lessico: i verbi della comunicazione* di Domenica Paola Orsi dell'Università degli Studi di Bari e *Diplomazia tra retorica e ideologia nella monografia storica del XII secolo* di Lia Raffaella Cresci dell'Università degli Studi di Genova.

Nel primo saggio, la Gazzano non si prefigge certo di affrontare tutti i possibili aspetti della diplomazia presenti nell'opera di Erodoto, né di ricostruire sistematicamente le relazioni interstatali dell'età greca arcaica; ha tentato invece di enuclearne gli aspetti più suggestivi. Dato il carattere «erodotocentrico» della ricerca, l'Autrice non ha preferito ampliare l'indagine alle attestazioni parallele di determinati episodi nelle fonti posteriori a Erodoto; si è dedicata piuttosto all'esame sia delle tradizioni anteriori allo storico di Alicarnasso (all'*epos* omerico in particolare) sia delle fonti alternative alla prassi diplomatica greca, provenienti dal mondo orientale. Inoltre, il ricorso costante ad alcuni modelli, la

prevalenza di determinate forme di comunicazione sono servite alla Gazzano per evidenziare l'importanza dell'opera erodotea, che dovrebbe essere maggiormente e più proficuamente utilizzata nella ricostruzione complessiva delle relazioni diplomatiche della Grecia arcaica. Nel secondo saggio, la Orsi mette a fuoco un aspetto del lessico relativo alle trattative interstatali presenti nell'opera storica di Senofonte: i verbi della comunicazione. L'informazione, la richiesta, la proposta, l'ordine, l'accusa/la difesa, la memoria e il convincimento sono le tematiche enucleate dall'Autrice, le quali tendono a spiegare meglio il complesso problema dei discorsi «diplomatici» nelle *Elleniche* senofontee, di cui la Orsi permette al lettore di cogliere appieno sfumature di significato, nonché specificità dei termini. L'incidenza, il ruolo, la scansione narrativa dei resoconti delle trattative diplomatiche presenti negli storici, quali Anna Comnena, Giovanni Cinnamo e Niceta Coniate, costituiscono oggetto di approfondita disamina da parte della Cresci, che analizza sotto il profilo della retorica argomentativa e di quella dei segnali forniti dal cerimoniale – entrambi funzionali al disegno ideologico specifico delle singole opere – l'azione, il comportamento e i discorsi dei singoli ambasciatori, così come descritti da quelli che si possono considerare alcuni dei più rappresentativi storici del XII secolo. Oggetto di attento esame sono dunque, da parte dell'autrice, le trattative diplomatiche e i *πρεσβευτικοὶ λόγοι*, intesi come elemento strutturale e come veicolo del giudizio critico.

LUIGI PICCIRILLI

1.

*La diplomazia nelle «Storie» di Erodoto.
Figure, temi, problemi*

FRANCESCA GAZZANO
(Università di Genova)

1. Premessa*

In un noto saggio del 1958¹, Arnaldo Momigliano rilevava come la moderna rivalutazione di Erodoto, condannato implicitamente da Tucidide e poi dalla successiva tradizione come *fabulosus* e bugiardo, fosse connessa anche con la scoperta del Nuovo Mondo, con il susseguente sviluppo dei viaggi di esplorazione e con l'impatto che sulla mentalità storiografica degli studiosi classici ebbero le 'relazioni' stese dai viaggiatori italiani e stranieri, sovente ambasciatori o missionari. Di fatto, proprio le esigenze della nuova diplomazia, che richiedeva un esame il più attento possibile delle tradizioni, non di rado esclusivamente orali, di paesi così lontani e diversi, avrebbero favorito il riscatto del metodo di ricerca storico-etnografico erodoteo e contribuito a ridimensionare la portata della sua presunta mendacità.

Il nesso istituito da Momigliano fra necessità diplomatiche 'moderne' e attendibilità dell'indagine erodotea appare quanto mai significativo², giacché le *Storie* di Erodoto, pur analizzate sotto ogni profilo in innumerevoli contributi³,

* Tutti i passi citati senza la menzione dell'autore si riferiscono al testo di Erodoto e, se non diversamente specificato, tutte le date si intendono avanti Cristo.

¹ *The Place of Herodotus in the History of Historiography*, ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (Roma 1960) 29-44; trad. it. *Il posto di Erodoto nella storia della storiografia*, in A. MOMIGLIANO, *La storiografia greca* (Torino 1982) 138-55; cf. anche ID., *Erodoto e la storiografia moderna* (1957), ora in *Secondo contributo* 45-56.

² Vd. anche, nella stessa prospettiva, S. DAL MOLIN, *Il mondo asiatico in Erodoto ed il Levante veneziano nei viaggi di Giosafat Barbaro* «Patavium» 2 (1994) 85-110.

³ La bibliografia su Erodoto è a dir poco sterminata, né è ovviamente pensabile di darne conto: fra le monografie più recenti, alle cui aggiornate bibliografie si rimanda, si segnalano P. PAYEN, *Les îles nomades. Conquérir et résister dans l'«Enquête» d'Hérodote* (Paris 1997); J.S. ROMM, *Herodotus* (New Haven 1998); R. BICHLER, *Herodots Welt. Der Aufbau der Historie am Bild der fremden Länder und Völker, ihrer Zivilization und ihrer Geschichte* (Berlin 2000); ID./R. ROLLINGER, *Herodot* (Hildesheim/Zürich/New York 2000); M. DORATI, *Le «Storie» di Erodoto: etnografia e racconto* (Pisa/Roma 2000); R. THOMAS, *Herodotus in Context: Ethnography, Science, and the Art of Persuasion* (Cambridge 2000); per altri importanti contributi si rinvia alle note del presente studio.

sembrano invece aver goduto di una considerazione tutto sommato marginale da parte degli studiosi della diplomazia antica¹. Più precisamente: l'apporto dello storico di Alicarnasso alla ricostruzione dei modi, dei fini e degli strumenti della diplomazia appare in larga misura limitato alle informazioni ch'egli fornisce in merito alle relazioni fra le *poleis* greche, soprattutto nella parte della sua opera dedicata alla narrazione delle spedizioni persiane contro la Grecia. Le motivazioni sottese a una tale scelta, d'altronde, sono molteplici e talora condivisibili, come si avrà modo di constatare; nondimeno, si ha l'impressione che nel complesso andrebbe riservata una maggiore attenzione agli elementi di interesse diplomatico presenti nelle *Storie*, letteralmente percorse – come sono – da una moltitudine di araldi, ambasciatori e inviati di vario genere, ai quali lo storico cede volentieri la parola. Non v'è dubbio, infatti, che l'opera dello storico di Alicarnasso costituisca una fonte di assoluta importanza per ricostruire, sia pur a grandi linee, il sistema di interscambi che fra la metà del VI e la metà del V secolo a.C. si sviluppò tra mondo greco e Oriente.

Da qui il proposito di esaminare e raffrontare le testimonianze che Erodoto offre non solo sulle relazioni fra Greci, ma anche sui rapporti fra il variegato universo delle *poleis* e le popolazioni non greche, *in primis* i Lidi e i Persiani, e finanche sui contatti intercorsi all'esterno del mondo ellenico, quali l'ambasceria degli Sciti minacciati da Dario ai re dei popoli confinanti (4,118-119), o la missione sinistramente 'investigativa' condotta per volontà di Cambise dagli Ittiofagi presso gli Etiopi *macrobioi* (3,17-25). Indubbiamente, un'analisi esaustiva di tutte le possibili sfumature della diplomazia in Erodoto supera di gran lunga i limiti che ci si è imposti in questa sede: pertanto si

¹ Fra i principali studi generali sono da annoverare: F. POLAND, *De legationibus Graecorum publicis* (Diss. Inaug. Lipsiae 1885); C. LÉCRIVAIN, s.v. *Legatio*, *DA* III/2 (1904) 1025-1030; D. KIENAST, s.v. *Presbeia*, *RE* Suppl. XIII (1973) 499-628; D.J. MOSLEY, *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece* («Historia» Einzelschriften. Heft 22, Wiesbaden 1973); F.J. ADCOCK/D.J. MOSLEY, *Diplomacy in Ancient Greece* (London 1975); E. OLSHAUSEN, (hrsg. in Zusammenarbeit mit H. BILLER), *Antike Diplomatie* («Wege der Forschung» Bd. 462, Darmstadt 1979) e il recentissimo L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica* (Roma 2002).

è preferito soffermarsi su alcuni aspetti che sono apparsi particolari e indicativi, quali la 'nomenclatura' diplomatica impiegata dallo storico, le ragioni sottese all'invio delle legazioni e le argomentazioni esposte dagli inviati, le categorie *sui generis* di ambasciatori, i messaggi simbolici e quelli segreti, il rapporto fra diplomazia e inganno. Altri campi, pur importanti, sono rimasti *in toto* esclusi. Nel complesso, si è cercato di individuare, nel variegato panorama offerto dalle *Storie*, le principali caratteristiche della composita categoria dei mediatori d'informazione e di osservare quali tecniche e tematiche della comunicazione diplomatica vi siano riprodotte.

2. Presupposti e limiti

Si tratta, preme rilevarlo, di un'indagine condizionata da non pochi limiti e incognite, in quanto intimamente connessa con problemi ancora irrisolti e forse irrisolvibili: 1. la *vexata quaestio* dell'attendibilità di Erodoto; 2. l'eventualità che le informazioni ch'egli riferisce in merito ai rapporti diplomatici fra popoli estranei all'orbita ellenica contengano almeno un nucleo originario autentico; 3. la possibilità di trarre indicazioni valide dai discorsi degli inviati greci e stranieri riportati, in *oratio recta* e *obliqua*, nella sua opera.

Per quanto attiene al primo problema, tuttora oggetto di un intenso dibattito¹, va subito precisato che si tratta di una

¹ Per una rassegna dei più antichi detrattori di Erodoto si veda il già menzionato saggio di A. MOMIGLIANO, *Il posto di Erodoto* 138-155; più di recente, il dibattito ha ripreso vigore a seguito degli studi critici di D. FEHLING (*Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählkunst Herodots* [Berlin/New York 1971], ed. ingl. *Herodotus and His 'Sources': Citation, Invention and Narrative Art* [Leeds 1989]), di F. HARTOG (*Le miroir d'Hérodote: essais sur la représentation de l'autre* [Paris 1980]) e di O.K. ARMAYOR (*Herodotus' Autopsy of the Fayoum: Lake Moeris and the Labyrinth of Egypt* [Amsterdam 1985]), e dell'altrettanto agguerrita produzione dei 'difensori' di Erodoto: oltre alla rassegna di J. MARINCOLA, *A Selective Introduction to Herodotean Studies*, in *Herodotus and the Invention of History* «*Arethusa*» 20 (1987) 26-40, si vedano E. ERBSE, *Studien zum Verständnis Herodots* (Berlin 1992); W.K. PRITCHETT, *The liar school of Herodotus* (Amsterdam 1993); R.L. FOWLER, *Herodotus and His Contemporaries* «*JHS*» 116 (1996) 62-87; H.-G. NESSELRATH, *Dodona, Siwa und Herodot: ein Testfall für den Vater der Geschichte* «*MH*» 56 (1999) 1-14.

questione talmente vasta e complessa da non poter essere affrontata in questa sede; tuttavia, in linea generale, un certo scetticismo nei confronti della cosiddetta *liar school*¹ appare sempre più giustificato, almeno in senso lato. Infatti, al di là di studi apertamente polemici, volti a confutare l'opinione secondo cui le *Storie* sarebbero un esempio di *Schwindel-Literature*², in anni recenti sono apparsi significativi contributi sul metodo d'indagine e sulla storiografia erodotea che hanno mostrato in modo convincente come sia possibile ricavare informazioni attendibili dal suo racconto, anche quando esso riguardi il mondo orientale e in generale non greco³. In sostanza, pur non negando la presenza nelle *Storie* di notizie errate o prive di fondamento, di tradizioni orali impossibili da verificare, di episodi di matrice chiaramente novellistica o folklorica, l'opera del 'padre della storia' è stata, può e deve essere considerata come tale, vale a dire come opera storica. Nell'ottica della presente indagine, se mai, il problema è altrove e consiste nella difficoltà di distinguere quanto Erodoto, nel dare forma alla sua ἱστορίη, abbia – volontariamente o involontariamente – fornito un' *interpretatio Graeca* delle relazioni diplomatiche fra Greci e anellenici occorse nei secoli precedenti; in altri termini, quanti e quali dati circa le forme della diplomazia nell'età arcaica si possano desumere dal racconto di uno storico greco del V secolo a.C. La difficoltà appare non di poco conto, ove si consideri che Erodoto è talvolta l'unica fonte pervenuta su determinati episodi, e che non v'è una tradizione storiografica orientale

¹ Secondo l'icastico titolo del già citato volume di W.K. PRITCHETT.

² È il caso soprattutto dello studio di W.K. PRITCHETT, *The liar school*, per una equilibrata valutazione del quale vd. la recensione di R. THOMAS, *Review Article I: Herodotus* «JHS» 116 (1996) 175-178; più critico J. MARINCOLA, *Greek Historians* («G&R» suppl. 31, Oxford 2001) 34 nt. 68.

³ Vd. D. LATEINER, *The Historical Method of Herodotus* (Toronto/Buffalo/London 1989) *passim*, e soprattutto i contributi raccolti in G. NENCI/O. REVERDIN (éds.), *Hérodote et les peuples non grecs* (Entretiens Fondation Hardt 35, Genève 1990). Cf. pure G.S. SHRIMPTON/K.M. GILLIS, *Herodotus' Source Citations*, in G.S. SHRIMPTON, *History and Memory in Ancient Greece* (Montreal/Kingston/London/Buffalo 1997) *Appendix I* 229-35 e le osservazioni di S. HORNBLLOWER, *Personal Names and the Study of Ancient Greek Historians*, in S. HORNBLLOWER/E. MATTHEWS (eds.), *Greek Personal Names. Their Value as Evidence* (Proceedings of the British Academy 104, Oxford 2000) 131-134; più sfumato il giudizio di J. MARINCOLA, *Greek Historians* 31-39.

confrontabile con quella ellenica¹; pertanto, il presente studio non si propone certo di trarre conclusioni definitive sulla diplomazia nell'età arcaica, ma semplicemente di sondare alcune delle sue forme attestate nell'opera erodotea.

Quanto al secondo punto, diretta conseguenza del primo, la prospettiva di analisi che si è scelta si fonda sul presupposto che il pur *fabulosus* Erodoto non avesse né del tutto inventato, né esclusivamente 'grecizzato' le relazioni diplomatiche fra Greci e stranieri o fra i vari popoli non greci. Si tratta di un'ipotesi difficilmente dimostrabile, lo si è detto, soprattutto a causa della penuria di fonti alternative orientali: tuttavia, non mancano indizi a favore della sua legittimità. Infatti, considerate l'antichità, la frequenza e l'intensità dei contatti fra le numerose e differenti civiltà nell'area del Mediterraneo – dagli imperi del Vicino Oriente all'Egitto, alle città di Siria, Fenicia e Palestina, ai regni micenei e alle *poleis* greche – è da ritenere che nel corso dei secoli, sia pur attraverso un processo lento, tortuoso e discontinuo, si fosse di necessità venuta elaborando una sorta di codice o di 'linguaggio', non certo una lingua, comune che consentisse d'intendersi reciprocamente, sia per motivi legati agli scambi commerciali 'interstatali', sia per accompagnare o alternare tentativi di approccio diplomatico al più immediato ma più aleatorio ricorso alle armi². E ciò perché la comunicazione è uno dei pre-requisiti essenziali per l'esistenza di relazioni internazionali, e perché ogni comunicazione avvenuta con successo presuppone un codice comune, che è a sua volta parte delle conoscenze indispensabili per comprendere un messaggio³.

¹ Vd. P. BRIANT, *Sources grecques et histoire achéménide*, in ID., *Rois, tribus et paysans* (Paris 1982) 491-504; ID., *Historie de l'empire perse de Cyrus à Alexandre* (Paris 1996) 14-16, 28-30; A. KUHRT/H. SANCISI-WEERDENBURG, *Introduction*, in EAED. (eds.) *Achaemenid History II. The Greek Sources* (Leiden 1987) IX-XIII. Cf. pure della stessa H. SANCISI-WEERDENBURG, *The Fifth Oriental Monarchy and Hellenocentrism*, *ibid.* 117-131.

² Cf. R. COHEN, *The Great Tradition: The Spread of Diplomacy in the Ancient World* «Diplomacy and Statecraft» 12/1 (2001) 15-28.

³ Vd. C. JÖNSSON, *Diplomatic Signaling in the Amarna Letters*, in R. WESTBROOK/R. COHEN (eds.), *Amarna Diplomacy: The Beginnings of International Relations* (Baltimore 2000) 192; cf. M. HALL/C. JÖNSSON, *The Reproduction of International Society: A View from Comparative History*, in *Sovereignty, Intervention and the English School*, Papers of the 4th Pan-European Conference, University of Kent, Canterbury, September 8-10, 2001 (www.ukc.ac.uk/politics/englishschool/papers.html).

Come mostrano già gli archivi reali di Mari¹, poi le lettere di el-Amarna² e i documenti ittiti³, nell'Antico Oriente del II millennio a.C. le relazioni diplomatiche si fondavano sia su espressioni simboliche, sia su un linguaggio ampiamente convenzionale – in cui le metafore della fratellanza e del rapporto padre/figlio avevano un ruolo centrale⁴ – tali da essere agevolmente intesi da tutti gli interlocutori e da formare una sorta di codice diplomatico condiviso⁵.

Indubbiamente, non vanno sottovalutati né lo iato temporale fra il *Great Powers' Club* del II millennio a.C. e il mondo greco e orientale quale è rappresentato nelle *Storie*, né le profonde differenze fra i vari sistemi di comunicazione diplomatica⁶; tuttavia, l'esistenza di un minimo livello di continuità, o quanto meno di analogia, pare ormai sufficientemente verificato⁷. Per un verso, nella terminologia interstatale delle *poleis* trovano ampia diffusione espressioni e formule che richiamano da vicino gli antecedenti orientali; si pensi alle nozioni di amicizia (φιλότης, φιλία)⁸ e di consan-

¹ J.M. MUNN-RANKIN, *Diplomacy in Western Asia in the Early Second Millennium BC* «Iraq» 18/1 (1956) 68-110; C. ZACCAGNINI, *On Gift Exchange in the Old Babylonian Period*, in O. CARRUBA/M. LIVERANI/C. ZACCAGNINI (a cura di), *Studi orientalistici in ricordo di F. Pintore* (Pavia 1983) 189-253.

² Vd. V. KOROSEK, *Über die Entwicklung von völkerrechtlichen Beziehungen in der El-Amarna Zeit* «RIDA» 22 (1975) 47-70; M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna I* (Brescia 1998), e i saggi raccolti nel già citato R. WESTBROOK/R. COHEN (eds.), *Amarna Diplomacy*.

³ Vd. G. BECKMAN, *Hittite Diplomatic Texts* (Society of Biblical Literature Writings from the Ancient World 7, Atlanta 1996).

⁴ Vd. M. LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'Antico Oriente, 1600-1100 a.C.* (Roma/Bari 1994) 178-82. Da un punto di vista antropologico, queste metafore sono state esaminate da K. AVRUCH, *Reciprocity, Equality and Status-Anxiety in the Amarna Letters*, in R. WESTBROOK/R. COHEN (eds.), *Amarna Diplomacy* 158-160.

⁵ Vd. C. JÖNSSON, *Diplomatic Signaling* 191-204.

⁶ Per esempio, mentre la comunicazione diplomatica orientale consisteva soprattutto di scambi epistolari bilaterali fra dinasti e regnanti ed era quindi limitata a un numero ristretto di individui, nella Grecia delle *poleis* si fondava sullo scambio diretto e orale fra rappresentanti delle singole città: era quindi pubblica e conferiva importanza capitale all'abilità oratoria.

⁷ Sul problema vd. M. WEINFELD, *The Common Heritage of Covenantal Traditions in the Ancient World*, in L. CANFORA/M. LIVERANI/C. ZACCAGNINI (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma ideologia funzione* (Roma 1990) 175-90; R. COHEN/R. WESTBROOK, *Introduction* in Id. (eds.), *Amarna Diplomacy* 11.

⁸ Oltre a G. HERMAN, *Ritualised Friendship and the Greek City* (Cambridge 1989) e a D. KONSTAN, *Friendship in the Classical World* (Cambridge 1997) vd. soprattutto G. PANESSA, *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci I* (Pisa 1999).

guineità (συγγένεια)¹ fatta risalire a comuni antenati divini o eroici, che rievocano le metafore orientali relative alla fratellanza e alla familiarità². Di più: tale criterio sembra connotare non solo le relazioni fra Greci, ma talora anche quelle fra Greci e non Greci, come emerge dagli episodi erodotei dell'ambasceria inviata da Creso a Sparta per stipulare un patto di amicizia e alleanza (1,96,1-3), e del messaggio di Serse agli Argivi, volto a proporre un patto di non belligeranza sulla base di una presunta discendenza dei Persiani da Perse, figlio di Perseo (7,150)³. Per un altro verso, i Lidi e i Persiani furono almeno in parte eredi della lunga tradizione della diplomazia antico-orientale⁴, mentre alle fondamenta del sistema delle *poleis* è pur sempre Omero, nei cui poemi si riflette qualche reminiscenza della civiltà micenea e del suo 'formulario' diplomatico⁵. Del resto, *mutatis mutandis*, una situazione non troppo dissimile si riscontra a proposito del *Deuteronomio* (VII sec. a.C.), in cui il 'patto' fra Dio e Israele è espresso secondo un formulario riconducibile per

¹ Sul valore di questo termine si è sviluppato un vivace dibattito fra gli studiosi; si vedano, fra i contributi più recenti, O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγένεια et analyse critique* (Genève 1995); Éd. WILL, *Syngeneia, oikeiotès, philia* «RPh» 69 (1995) 299-325; S. LÜCKE, *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie* (Frankfurter althistorische Beiträge. Bd. 5, Frankfurt am Main 2000); D. MUSTI, *La «syngeneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?*, in M.G. ANGELI BERTINELLI/L. PICCIRILLI (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino. Atti del Convegno Nazionale, Genova 19 novembre 1998* («Serta Antiqua et Mediaevalia» IV, Roma 2001) 43-63.

² Sul concetto di 'familiarità' nel mondo greco e romano vd. C.P. JONES, *Kinship Diplomacy in the Ancient World* (Cambridge, Mass./London 1999).

³ In merito a questo episodio vd. ora G. PANESSA, *Philiai* n. 33, 119-123, con altra bibliografia.

⁴ Cf. G. NENCI, *Les rapports internationaux dans la Grèce archaïque* in S. CATALDI/M. MOGGI/G. NENCI/G. PANESSA, *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico* (Pisa 1981) 63.

⁵ Su ciò vd. soprattutto P. KARAVITES, *Promise-Giving and Treaty-Making. Homer and the Near East* (Leiden/New York/Köln 1992). Quanto alle relazioni diplomatiche intrattenute dai Micenei, resta fondamentale il quesito dell'identificazione di costoro con gli *Aḥḥiyawa* menzionati nei trattati ittiti: per uno *status quaestionis* si vedano – oltre a G. GÜTERBOCK, *The Hittites and the Aegean World: I. The Aḥḥiyawa Problem reconsidered* «AJA» 87 (1983) 133-138, T.R. BRYCE, *Aḥḥiyawa and Mycenaean. An Anatolian Viewpoint* «OJA» 8 (1989) 297-310, M. WEINFELD, *The Common Heritage* 180-181, e L. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci II/1* (Torino 1997) 133-172, in partic. 144-147.

alcuni studiosi¹ a quello dei trattati ittiti (XIV-XII sec. a.C.).

Ma non è tutto: lo stesso Erodoto, descrivendo il 'frain-tendimento', da parte del re degli Etiopi, dei doni di Cambise (3,19-22), e l'incomprensione, da parte di Dario, del messaggio simbolico degli Sciti (4,131-132)², pare definire i contorni di un mondo – al quale Etiopi e Sciti non appartengono – entro il quale la comunicazione è possibile e la comprensione è reciproca; a un livello ancora più radicale, lo stesso potrebbe dirsi per il commercio 'muto' fra i Cartaginesi e le popolazioni delle coste africane «oltre le colonne d'Eracle» (4,196)³, definibile una sorta di 'grado zero' della comunicazione, giacché gli unici segnali intelligibili alle parti appaiono di fatto il fumo, che avvisa gli indigeni africani dell'arrivo delle merci, e l'eventuale mancato ritiro dell'oro da parte cartaginese, percepito dai nativi come messaggio di insufficienza. Considerato in questa prospettiva, il tentativo di individuare nelle opere degli storici tracce ed echi di questo 'patrimonio diplomatico' comune, costituito da formule, simboli, gesti, risulterebbe allora non privo di plausibilità. E ciò vale in particolare proprio per l'ἱστορίη erodotea, che si distingue sia per l'ampiezza dei suoi orizzonti sia per il respiro ecumenico degli avvenimenti descritti.

Il terzo serio condizionamento alla ricerca, il quale investe il rapporto fra comunicazione diplomatica e testimonianze pervenute, è dato dalla mancanza pressoché assoluta di attestazioni 'autentiche' di discorsi tenuti da ambasciatori nella Grecia antica: al di là del fatto che l'oratoria scritta non era diffusa fra gli uomini politici – come rilevava Fedro nell'omonimo dialogo platonico, affermando che «i più influenti e i più rispettabili nelle città si vergognano di scrivere discorsi e di lasciare loro scritti, per timore dell'opinione

¹ Vd. M.G. KLINE, *Treaty of the Great King: The Covenant Structure of Deuteronomy* (Grand Rapids 1963); K.A. KITCHEN, *Ancient Orient and Old Testament* (Chicago 1966) 95-96; J.B. PRITCHARD (ed.), *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament* (Princeton 1969) 129-206, 529-41.

² Vd. oltre, 53-57.

³ Sulla tradizione del 'baratto silenzioso' – attestata da molte fonti successive a Erodoto (e.g. POMP. MEL. 3,60; PLIN. HN 6,88; PHILOSTR. Vit. Apoll. 6,2; AMM. MARC. 23,6,68) – vd. N.F. PARISE, «Baratto silenzioso» fra Punici e Libi «al di là delle colonne d'Eracle» «QAL» 8 (1976) 75-80 e, più di recente, G. MICHAILIDIS-NOUAROS, *Το σιωπηρό (η βωβό) εμπόριο κατά τον Ηρόδοτο και άλλους αρχαίους συγγραφείς* «PAA» 65 (1990) 140-150; R. DANIELI, *Lavoro e commercio nelle «Storie» di Erodoto* «Aevum» 65 (1991) 25-28.

dei posterì e di essere detti sofisti» (257d) —, non si hanno che scarse e frammentarie attestazioni di *πρεσβευτικοὶ λόγοι*¹, della cui corrispondenza all'originale non si può essere certi, vuoi per la possibile revisione da parte dell'autore, vuoi per la trasmissione per via indiretta dei frammenti, vuoi infine per la natura apocrifà di testi come il *Presbeutikos* attribuito a Ippocrate². In sostanza, non si è forse lontani dal vero nell'asserire che tutti i discorsi degli ambasciatori che sono pervenuti furono di necessità rielaborati dalla fonte letteraria, qualunque essa fosse, che li ha tramandati³. Una simile conclusione pare inoltre riferibile a ogni autore, compresi quanti, come alcuni fra gli oratori attici, furono ambasciatori e resero pubblici i loro *πρεσβευτικοὶ λόγοι*, o ne inclusero parti in altre orazioni. Senza entrare nel merito della complessa questione della redazione delle demegorie — categoria cui appartengono anche i *πρεσβευτικοὶ λόγοι*⁴ —, vale a dire se quelle tramandate rappresentino discorsi realmente pronunciati, o piuttosto rielaborati dopo il dibattito ai fini della pubblicazione, o addirittura non siano che *pamphlets* destinati esclusivamente alla divulgazione nei circoli ateniesi⁵, basterà qui considerare una testimonianza a titolo di

¹ Di Iperide, p.es., gli antichi conoscevano i discorsi esposti, presumibilmente in ambascerie, ai Citni, ai Rodii, ai Chii: non ne resta che il titolo e qualche frustolo (HYP. 134 F 30; 141 F 50; 146-7 F 60 Jensen).

² Cf. W.D. SMITH, *Introduction*, in HIPPOCRATES, *Pseudepigraphic Writings: Letters, Embassy, From the Altar, Decree* (Leiden/New York/Köln 1990) 2-10.

³ Un'eccezione è costituita dalle testimonianze epigrafiche dei decreti, che lo stesso Socrate definiva nel *Fedro* platonico la forma scritta dei discorsi dei politici (257e — 258a; cfr. PLUT. *Per.* 8,7, sui decreti di Pericle come unica testimonianza delle sue orazioni); tuttavia, per il periodo arcaico e classico non sono pervenute iscrizioni che riportino testualmente i discorsi (o loro parti) di ambasciatori; vi sono attestati invece rimandi a clausole di trattati discusse da inviati (IG I³/1, 127, 20 = ML 94, 20: ὡσπερ αὐτοὶ λέγουσιν οἱ πρέσβεις; TOD, *GHI* II, 126, 10), istruzioni della *polis* ai propri delegati (IG I³/1, 61, 16-25 = ML 65, 16-25; TOD, *GHI* II, 97, 5-8; 123, 72-75), testi o parti di giuramenti che gli ambasciatori dovranno pronunciare (IG I³/1, 40, 36-39 = ML 52, 36-39; TOD, *GHI* II, 103, 18-21; 118, 35 e 40). Cf. anche L. PICCIRILLI, *La diplomazia nella Grecia antica: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori* «MH» 58 (2001) 1.

⁴ [DEM.] 7,20; DEM. 19,11; AESCHN. 2,79; 3,138 e 256.

⁵ Un'accurata sintesi del problema da parte di L. CANFORA, in DEMOSTENE, *Le «Filippiche» e altri discorsi* (Torino 1974) 9-46; cfr. anche ID., *L'agorà: il discorso suasorio*, in G. CAMBIANO/L. CANFORA/D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica* I/1 (Roma 1996) 379-95.

esempio. Eschine, nell'orazione giudiziaria *Sui misfatti dell'ambasceria*, ripropose ai giurati ateniesi ampi stralci del discorso esposto in veste di ambasciatore di Atene presso Filippo nel 346 (2,26-33). Ma è indubbio che non si tratti di una replica fedele.

Innanzitutto, Eschine stesso argomenta che, avendo già presentato in assemblea a tempo debito un rapporto particolareggiato della propria arringa e della risposta di Filippo, si limiterà in tribunale a ricordarne i punti salienti (διὰ κεφαλαίων ... ὑπομνήσκειν: 2,25). Inoltre, nonostante l'impiego del discorso diretto, è da escludere che siano riprodotte puntualmente le parole allora pronunciate; infatti, il passaggio dal discorso indiretto, in cui l'oratore riassume gli argomenti allora discussi di fronte al re macedone, alla citazione diretta potrebbe non rispondere affatto alla necessità di mantenersi fedele all'originale, bensì, come si è notato da parte di taluno¹, a esigenze drammatiche destinate a coinvolgere e a influenzare l'uditorio ateniese. L'intero passo sarebbe perciò da intendere come vera e propria *pièce* teatrale a beneficio dei giudici, con Eschine che impersona dapprima se stesso dinanzi a Filippo, quindi la regina madre Euridice di fronte a Ificrate. In ultimo, non è certo che egli avesse affrontato apertamente con il Macedone la questione di Anfipoli, come dal suo *resumé* si dovrebbe concludere, in quanto fu seccamente smentito da Demostene²; la faccenda, a causa della polemica fra i due avversari, è piuttosto confusa e induce almeno a sospettare dell'autenticità delle affermazioni di Eschine.

Anche in relazione agli oratori/ambasciatori non v'è dunque alcuna certezza di poter ricostruire le parole esatte dei loro interventi diplomatici; a maggior ragione il principio si applica alle testimonianze offerte dagli storici, i quali spesso e volentieri inclusero nelle proprie opere discorsi di inviati. A dire il vero, Tucidide – seguito da Polibio³ – av-

¹ A. NATALICCHIO, in *ESCHINE, Orazioni. Contro Timarco – Sui misfatti dell'ambasceria* (Milano 1998) 291-2 ntt. 55-56.

² 19,253-54; cf. anche *PLUT. Dem.* 16,2; vd. E.M. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics* (Oxford 1995) 57-62 e 193-5.

³ 2,56,10; 12,25 a,5; i,5 e 8; 36,1,7: sull'atteggiamento polibiano, oltre a P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe* (Paris 1964) 254-302 e a F.W. WALBANK, *Speeches in Greek History* (1965), ora in *Selected Papers: Studies in Greek and Roman History and Historiography* (Cambridge 1985) 242-261,

verti chiaramente l'esistenza di uno scarto fra gli *ipsissima verba* dei personaggi e la propria esposizione e nel tanto discusso capitolo metodologico (1,22) diede ai lettori la chiave, sia pur in termini non del tutto perspicui, per comprendere il sistema di 'citazione' da lui adottato¹. Diversamente, la presenza di questo diaframma non pare esser stata colta né da Erodoto, sulla cui disinvoltura nel riprodurre i discorsi si tornerà a breve, né da Senofonte²; Diodoro (20,1, 1-4; 2,1-2), per parte sua, superò il problema schierandosi a favore dell'inserimento di discorsi – anche non necessariamente 'autentici', purché adeguati – nelle opere storiche³. Se gli *ipsissima verba* pronunciati da ambasciatori e messaggeri risultano quindi perduti per sempre, non v'è però alcun fondato motivo per escludere che le versioni letterarie dei loro discorsi possano contenere elementi e tematiche effettivamente impiegati, come si è a ragione mostrato⁴. Una simile conclusione, si può premettere, vale senz'altro anche per le *Storie* di Erodoto; tuttavia, il carattere assai poco 'scientifico' dei suoi discorsi costituisce un problema dal cui esame non si può prescindere, giacché è tale da condizionare qualsiasi valutazione complessiva.

3. Carattere dei discorsi diplomatici in Erodoto

È quasi superfluo osservare che molte delle informazioni che Erodoto offre in materia di relazioni diplomatiche si desumono dalle parole che egli attribuisce ai vari araldi e ambasciatori, sia che costoro fossero semplici latori di un messaggio, sia che fossero mandati con l'incarico non solo di

vd. da ultimo L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia* 69-70, con ulteriore bibliografia.

¹ *Status quaestionis* e disamina del dibattito passo in L. PICCIRILLI, *La diplomazia nella Grecia antica* 1-3, alle cui indicazioni bibliografiche si aggiungano T.F. GARRITY, *Thucydides 1.22.1: Content and Form in the Speeches* «AJPh» 119 (1998) 361-384; G.S. SHRIMPTON, *Accuracy in Thucydides* «AHB» 12 (1998) 71-82; R.I. WINTON, *Thucydides, I. 22. 1* «Athenaeum» 87 (1999) 527-533.

² Vd. J. BUCKLER, *Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony* «Athenaeum» 70 (1982) 188-90.

³ Oltre a K.S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century* (Princeton 1990) 93-108, si veda ancora L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia* 68-69, con altri riferimenti bibliografici.

⁴ Da parte di L. PICCIRILLI, *La diplomazia nella Grecia antica* 1-3.

comunicare, ma anche di persuadere: nell'insieme i loro discorsi costituiscono la spina dorsale del sistema diplomatico greco e orientale quale è descritto nelle *Storie*. Sul piano formale, tali discorsi non si differenziano dal resto delle orazioni, dei dialoghi, dei dibattiti e delle conversazioni di cui l'opera è intessuta e – forse perché mai esaminati come categoria particolare – sono di norma sottoposti ai medesimi criteri di giudizio applicati dalla critica moderna ai discorsi erodotei nel loro complesso.

Com'è noto, è opinione largamente condivisa che nell'economia delle *Storie* i discorsi assolvano a una molteplicità di funzioni, di ordine narrativo, esplicativo, moralistico, drammatico e quant'altro¹, ma non abbiano quasi mai valore di testimonianza storica². A ciò si aggiunga il particolare che l'alternanza fra *oratio recta* e *oratio obliqua* è stata talora interpretata anche in termini di attendibilità, giacché si è ipotizzato³ che i discorsi esposti in forma diretta siano ancora meno verosimili di quelli espressi in *oratio obliqua*. Infine, non va taciuto il fatto che Erodoto, quasi volesse riferire «the very words»⁴ dei personaggi, impiega di preferenza i pronomi dimostrativi semplici τάδε e ταῦτα per introdurre e concludere i passi in *oratio recta*⁵, dando così prova della

¹ Sui molteplici aspetti della narrazione in Erodoto vd. H. IMMERWAHR, *Form and Thought in Herodotus* (Cleveland 1966); M.L. LANG, *Herodotean Narrative and Discourse* (Cambridge, Mass. 1984) 1-67; K.H. WATERS, *Herodotos the Historian* (London/Sydney 1985) 61-75; A. BELTRAMETTI, *Erodoto. Una storia governata dal discorso* (Firenze 1987); C. DARBO-PESCHANSKI, *Le discours du particulier. Essai sur l'enquête hérodotienne* (Paris 1987); D. LATEINER, *The Historical Method* 13-51; H. KUCH, *Narrative Strategie bei Herodot «Eikasmos»* 6 (1995) 57-65. Per una recente panoramica vd. J. MARINCOLA, *Greek Historians* 39-48.

² È opinio communis che i discorsi degli ultimi libri (VII-IX), e in particolare quelli che si riferiscono alla reazione greca di fronte all'attacco persiano, non siano del tutto fittizi e riposino su tradizioni più solide: cf. K.H. WATERS, *Herodotos* 66; D. LATEINER, *The Historical Method* 20-21.

³ Da parte, p.es., di C. DARBO-PESCHANSKI, *Le discours du particulier* 120; V. BERS, *Speech in Speech. Studies in Incorporated 'Oratio Recta' in Attic Drama and Oratory* (Lanham/Boulder/New York/London 1997) 220 e nt. 6; cf. D. LATEINER, *The Historical Method* 20-21 e 235 nt. 25. Per l'ipotesi opposta vd. K.H. WATERS, *Herodotos* 69-70.

⁴ Come notava A.W. GOMME, *The Greek Attitude to Poetry and History* (Berkeley/Los Angeles 1954) 142.

⁵ Per una schedatura completa vd. M. LANG, *Herodotean Narrative* 132-3. Erodoto usa pure il solo verbo, in genere nei dialoghi, e τοιοῦδε, di norma nelle

sua noncuranza del problema – evidenziato invece da Tuciddide (1,22) – dell'inevitabile diaframma fra le esatte parole dei protagonisti e la loro ricostruzione letteraria. Del resto, non è caso che fra gli studiosi moderni i discorsi in Erodoto non abbiano suscitato la medesima attenzione di quelli tucididei¹. A ben vedere, però, non è del tutto assodato che siffatti criteri di valutazione, pur in sé fondati, possano essere applicati *tout court* ai discorsi degli inviati: in tal caso, infatti, si dovrebbe rinunciare a prendere in considerazione la maggior parte del materiale di interesse diplomatico e, paradossalmente, si dovrebbe prestare più fede alle spiegazioni offerte – in *oratio obliqua* – dal re degli Etiopi di fronte ai doni di Cambise (3,22) che alla celebre risposta data dagli Ateniesi – in *oratio recta* – agli ambasciatori spartani in merito alla propria adesione alla causa greca (8,144), che contiene l'ancor più celebre definizione di 'Ελληνικόν. Dal che non si deve evincere, peraltro, che Erodoto riportasse la trascrizione esatta della replica degli Ateniesi; piuttosto, è probabile che in questo caso la sua ricostruzione riposasse su una tradizione accreditata.

L'uso erodoteo di introdurre e concludere i discorsi diretti con τᾶδε e ταῦτα, anche laddove sono descritte relazioni diplomatiche di età tanto remote da confondersi col mito (si veda il messaggio dell'egizio Thonis a Proteo circa l'arri-

risposte. Quanto all' indefinito τοῖαδε, lo si ritrova per introdurre il discorso diretto 15 volte: a dire dell'autrice, in relazione a conversazioni che Erodoto non poteva conoscere (1,8,2; 108,3; 3,21; 145,2; 134,2; 4,80; 2,173,2; 6,68.1; 6,86a-b), o per discorsi che non raggiunsero l'effetto (1,60,5; 7,158; 168,3; 9,17,4; 116,3).

¹ Sui discorsi erodotei si vedano K.H. WATERS, *The Purpose of Dramatization in Herodotos* «Historia» 15 (1966) 157-71; P. HOHTI, *The Interrelation of Speech and Action in the «Histories» of Herodotus* (Helsinki 1976); M.L. LANG, *Herodotean Narrative, passim* e 155 nt. 4 per la bibliografia meno recente; cf. anche D. LATEINER, *The Historical Method* 19-21; J. MARINCOLA, *Greek Historians* 42-3 e nt. 106, con altri riferimenti bibliografici. Quanto alla cospicua letteratura sui discorsi in Tuciddide vd., p.es., i saggi raccolti in Ph.A. STADTER (ed.), *The Speeches in Thucydides* (Chapel Hill 1973); W.C. WEST III, *A bibliography of scholarship on the speeches in Thucydides, 1873-1970*, ibid. 124-165; M. COGAN, *The Human Thing: The Speeches and Principles of Thucydides' History* (Chicago 1981); S. HORNBLLOWER, *Thucydides* (Oxford 1987) 45-54; M. HEATH, *Justice in Thucydides' Speeches* «Historia» 39 (1990) 385-400; T.C.B. ROOD, *Thucydides: Narrative and Explanation* (Oxford 1999); P. DEBNAR, *Speaking the Same Language: Speech and Audience in Thucydides' Spartan Debates* (Ann Arbor 2002).